

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . L. 10.
Per l'Estero . . . L. 25.
Spedire vaglia alla
Amministrazione

LO SCARPONE

ALPINISMO - ESCURSIONISMO - SCI

PUBBLICITA
In IV pagina per m/m. di
altezza su una colonna di
larghezza . . . L. 1,-
In III pagina . . . L. 1,20
In II pagina . . . L. 1,40
Tassa governativa in più
Esce il 15 di ogni mese

Il problema degli infortuni alpinistici

Al superficiale osservatore, potrà sembrar strano che si possa parlare, niente-meno, che di un «problema» degli infortuni alpinistici, parola che presuppone un complesso di circostanze di fatto e di diritto, di cause, di conseguenze e di rimedi, che i più non riesciranno ad individuare in un semplice infortunio d'alta montagna, considerato isolatamente.

Chissà quante volte, nel corso dei vostri lieti soggiorni in qualche recondito angolo delle nostre Alpi, vi sarà capitata improvvisa la elettrizzante notizia di una comitiva di alpinisti che è stata bloccata da una tormenta, da una difficoltà superiore alle loro forze, da una manifesta impreparazione dei loro componenti o da tante e tante altre cause. Oppure vi sarà giunta, paurosa per voi e straziante per i congiunti e per gli amici, la triste nuova di un povero turista o di un alpinista provento, miseramente precipitato vittima della propria audacia, di una crudele fatalità, di una male apprezzata preparazione al cimento. E tanto nell'uno come nell'altro caso, avrete seguito con ansia l'allestimento di una spedizione di guide, della quale, magari col binocolo, ne avrete seguite le fasi con trepidazione, con ammirazione non scevra di angosciosa partecipazione alla loro altruistica fatica.

Finalmente, ecco la comitiva faticosamente in salvo, ecco la salma del povero infortunato giacere pietosamente composta nella chiesetta del paese. Dunque, direte, eccoci all'epilogo della triste avventura, che per qualche ora e per qualche giorno avrà fatto le spese della conversazione.

Ed è appunto qui che comincia il problema. Le cui tesi, come molte cose di questo mondo, sono due:
Prima: Premesso che la Guida alpine debbano non solo per innato sentimento di umanità, per individuale slancio al sacrificio, ma anche per legge, prestare il proprio contributo di intelligenza, di abilità e di forza, in qualsiasi evenienza, con qualsiasi ora e nei confronti di chiunque sia, e questo a costo di spingere il proprio altruismo fino ad immedesimarsi nel tentativo di salvataggio, anche la propria vita, premesso tutto questo, è da ritenersi che le Guide debbano prestarsi gratuitamente?

Seconda: Sempre premesso quanto sopra, è invece giusto che le Guide partecipanti agli salvataggi in alta montagna sieno equamente compensate, ed in quale misura e da chi?

Ecco il problema che nell'interesse di una delle categorie di nostri montanari fra le più simpaticamente ed universalmente conosciute, vogliamo proporre.

Frequenza degli infortuni

Premettiamo ancora che non varrebbe la pena di portare in discussione il problema, se l'infortunio in alta montagna, sia pure con esito benefico e senza conseguenze, non fosse molto più frequente di quello che potrebbe lasciar supporre il fatto, che solo qualche raro e clamoroso avvenimento fa il giro di tutti i giornali, mentre tanti altri casi di minor rilievo, restano completamente ignorati.

Se pensiamo infatti che l'alpinismo è una delle più limpide, delle più universali e delle più care manifestazioni di giovinezza, e se di conseguenza ci rendiamo conto che la più grossa percentuale dei frequentatori delle nostre alte vette è costituita da elemento giovine, del quale purtroppo si potrebbe dire che a parità di arduità non sempre corrisponde parità di preparazione, ecco spiegarci il fenomeno dei molteplici degli incidenti in montagna. Difatti, se è vero che solo in rarissimi casi soggiaccia all'infortunio l'alpinista provento, l'arrampicatore consumato, la cordata di audaci potendo esser tali, che un masso precipitato dall'alto, una bufera di cieca e micidiale violenza, oppure una folgora accendente nella semioscurità di un temporale, schianta nel baratro, o inchioda su una parete o immobilizza in un canalone, è pure pacifico che la gran massa dei giovani, sia per ragioni finanziarie, sia per orgoglio di riuscita, sia per spirito di emulazione o per eccesso di fiducia nella propria abilità, rifugge dal servizio dell'opera della guida. E poiché tutto quest'ardimento e questo slancio che qualche volta ci stupisce e qualche altra ci gela, ancora non sono passati attraverso il crucogluo di una sufficiente esperienza e ponderatezza, eccoci giunti ad individuare quella categoria che più ampiamente offre dolorosa e doloretta messe di disgrazie, sempre tristi, tristissime anzi appunto quando assistiamo al loro verificarsi per assenza di preparazione.

Devono le guide prestarsi gratuitamente? Se gli infortuni alpinistici costituissero l'episodio raro ed isolato, non esisteremo a dire: sì, le Guide devono prestarsi gratuitamente perché è logico e giusto ed umano che esse Guide, nei confronti di quel pubblico di turisti dal quale esse si ripromettono un certo guadagno materiale e certe soddisfazioni morali, abbiano a prestarsi in qualche dolorosa circostanza, per quello spirito di fratellanza che in alta montagna ci accomuna

Alpinismo aereo in Grignetta

A sinistra: La traversata aerea dall'Ago Teresita all'Angelina. A destra: «Lancia» e «Fungo» imbrigliati per la traversata (compilati da Gandini della S. Eскур. Lecchese).

Certe volte, un salvataggio dura non uno, ma due, ma tre giorni; le Guide occorrenti per una spedizione di soccorso, non sono due o tre, ma frequentemente una dozzina o più. Spesse volte le Guide devono sacrificare e provvigioni: altre volte, per raggiungere la zona dell'infortunio, esse devono usare di mezzi veloci di locomozione, sempre a proprie spese.

Tiriamo le somme

Mettiamoci quella tal mano sulla coscienza e concludiamo pure: è giusto che le Guide abbiano un qualche compenso; non è equo che esse debbano sempre prestare gratuitamente la propria opera.

Proponiamo la soluzione del problema.

Illustrate così anche le difficoltà materiali e casuali che si oppongono anche le Guide partecipanti ad un salvataggio possano far valere nei confronti dei salvati o dei superstiti una qualsiasi richiesta di doveroso indennizzo, ci chiediamo se non sia veramente il caso di fare appello alla collettività, accio questa voglia intervenire con un gesto di degnità ed umano interessamento, in favore delle nostre Guide.

E' azzardiamo una proposta, la cui attuazione crediamo non sarebbe difficile. Si proponga, da parte dei supremi Gerarchi del nostro sodalizio, a tutti i soci del C. A. I. ed a quelli di tutte le società associazioni nazionali, di identiche o analoghe finalità, di accettare anche la quota sociale sia aumentata di una lira — di un'unica lira — e questo annualmente. Questo importo, costituirebbe per il singolo socio, una specie di tacita assicurazione contro gli infortuni in alta montagna, intesa nel senso che ove avesse a capitarli un'incidente qualsiasi, per il quale fosse necessario l'intervento di una spedizione di Guide in soccorso, il socio si sapesse sollevato da qualsiasi rimborso a queste per le loro prestazioni, per il caso che le sue disponibilità finanziarie non fossero tali da consentirgli l'onere derivantegli dall'incidente occorso.

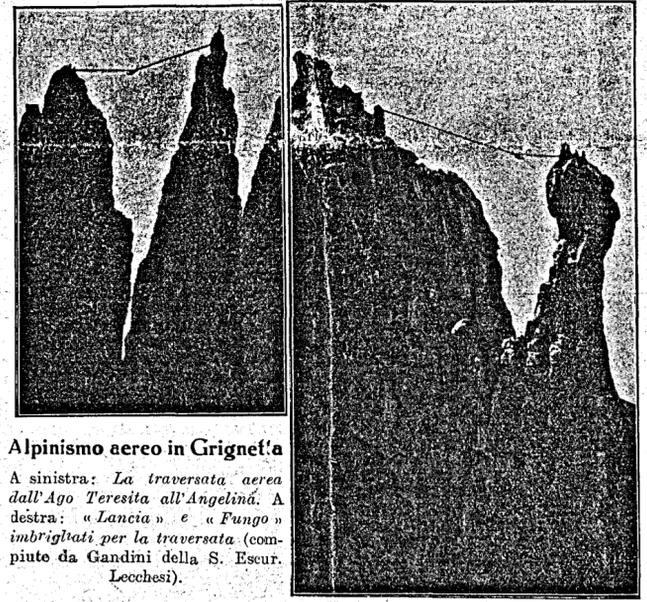
Ammessi che i soci sieno 100.000, ecco che ogni anno noi potremo disporre di un importo di pari cifra.

Ad infortunio avvenuto, risultato che i superstiti o gli infortunati non hanno potuto rimborsare alle Guide quanto loro doverosamente dovuto, ecco che questa a mezzo del delegato del C. A. I. della loro zona, o del Podestà o del comando dei Carabinieri, si troverebbero nella possibilità di inoltrare all'amministrazione del fondo infortuni il loro giusto reclamo e conseguentemente potrebbero entrare in possesso di quanto loro sacrosamente spettante.

Stabiliamo pure il principio che alla Guida spettino anche sole 50 lire al giorno, anche nel caso che per raggiungere l'infortunato essa debba scalare una parete che in tariffa figura con 800 o 1000 o più lire. Non importa. Adottiamo pure il criterio del semplice rimborso della giornata e delle relative spese borsuali; ma almeno questo principio ci sembra altamente doveroso che abbia finalmente ad essere ufficialmente riconosciuto.

Siamo d'altra parte persuasi che con una cifra che si aggiri sulle centomila lire, si riuscirebbe non solo a tacitare tutti gli interventi che potessero verificarsi in un anno; ma forse una parte di tale cifra potrebbe ulteriormente venir destinata ad altra opera di pietosa umanità: sovvenzionando le vedove e le famiglie di tante povere Guide alpine, che nell'adempiimento del loro dovere hanno trovato una morte sempre immatura e spesso eroica.

Framalusi. Leopoldo Gasparotto.



Alpinismo aereo in Grignetta. A sinistra: La traversata aerea dall'Ago Teresita all'Angelina. A destra: «Lancia» e «Fungo» imbrigliati per la traversata (compilati da Gandini della S. Eскур. Lecchese).

Rispetto per le tragedie alpine signori Giornalisti!

Giradengo è uscito incolore da un investimento; congratulazioni. Tutti i giornali hanno riportato la notizia commossa. Nessuno si è azzardato a far commenti se l'auto dell'«Asso» è andata a sbattere contro quella di un altro signore. E' giusto e sarebbe stato fuor di proposito parlare più a lungo dell'incidente e vagliarne le responsabilità.

La Signorina è rimasta vittima del suo amore per le Alpi. Confortola è caduto nell'adempiimento di un arduo dovere; è certo che non sarà stata la guida a trascinarlo nel sottostante burrone la sua viaggiatrice.

Ma che cosa crede l'illustre scrittore, che il Club Alpino dia il brevetto alle guide (che ognuno sa quanto sia difficile a conseguire) per appenderlo in un quadretto in cucina piuttosto che per guidare gli alpinisti sui monti?

Quando si ignorano non solo gli elementi delle catastrofi, ma anche le più elementari regole delle ascensioni, si ha il dovere di tacere, e soprattutto di parlarsi in un'altra lingua che non quella di chi si è morti.

Ma se essi hanno, mal uso presso di loro, mostrato di non sapere nemmeno di chi parlavano, ho ricevuto una lettera in cui l'autore, a proposito del Confortola dice «di aver visto in lui le qualità che avevano fatto tanto apprezzare il suo glorioso nonno». E' del Prof. Ronchetti, il valoroso esploratore del Caucaso.

La cordata Sartorelli-D'Armi invece ha attaccato la cresta proprio alla sua origine, sopra i boschi di S. Nicola a quota inferiore a m. 1700 e me ha risalito quasi perfettamente il filo incontrando seriosamente difficoltà molto superiori al grado indicato dal Bonacossa, proprio nel tratto inferiore. Basterà dire che il bivacco effettuato dopo molte ore di faticosa arrampicata è avvenuto ad appena m. 2000 di quota e che il primo tratto dell'ascensione del giorno successivo fu assai difficile, mentre l'ultimo tratto di cresta e proprio quello già fatto dalla cordata Bonacossa risultò, come d'altronde quest'ultimo aveva già reso noto, di media difficoltà.

In conseguenza, mi sembra ben chiaro che se è vero che il Conte Bonacossa e compagni possono vantare la prima salita della vetta orientale del Corno Grande per la suddetta cenigia e l'ultimo tratto della cresta N., il che nessuno ha mai negato, è altrettanto vero che la prima salita completa della cresta stessa, comprendente il tratto più difficile e che attenderà ancora per un pezzo i secondi salitori, spetta alla cordata Sartorelli-D'Armi di questa sezione.

Chiaramenti dell'avvocato Jacobucci

Riceviamo e doverosamente pubblichiamo: «Egregio Direttore, Una lettera del Conte Bonacossa pubblicata sul numero 18 di questo sodalizio periodico sotto il titolo «A Cesare quel che è di Cesare» mi obbliga a pregarla di render noto quanto appresso: «L'egregio amico Conte Aldo Bonacossa, accademico appassionato, profondo conoscitore ed ammiratore dei monti d'Abruzzo che visita ed ascende ogni anno con rinnovato entusiasmo, è incorso in un errore nel voler identificare con la via da lui seguita nel 1924 sulla cresta Nord della Vetta orientale del Corno Grande quella recentemente effettuata dalla cordata Sartorelli-D'Armi della sezione dell'Aquila del C. A. I. Sarebbe bastato infatti il confronto del tempo (due ore e venti minuti per la cordata Bonacossa — della Valle di Casanova-Polvara — e diciotto ore intramontate da un bivacco per quella Sartorelli-D'Armi) per dimostrare la enorme differenza fra le due ascensioni per nulla giustificabile dai particolari che dà lo stesso Conte Bonacossa.

La capacità giuridica del Club Alpino Italiano. Il dato 9 corrente la Stefani diramava da Roma il seguente comunicato ufficiale: «Il Capo del Governo con suo decreto, su istanza del presidente del Club Alpino Italiano, ha riconosciuto al predetto Ente la capacità di acquistare, possedere ed amministrare, ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928. Il Decreto, che ha un'importanza vitale per la vita del Club Alpino, ne costituisce il più alto e degno riconoscimento.

La notizia ha prodotto in tutti gli ambienti alpinistici italiani il più grande compiacimento. Il riconoscimento della capacità giuridica del glorioso sodalizio alpinistico nazionale è infatti un provvedimento della più alta importanza. Praticamente mette il C.A.I. in grado di disporre del proprio patrimonio, rappresentato in massima parte dai rifugi alpini, e di amministrarlo nel modo più opportuno. Molte sezioni potranno ora provvedere a dare maggior im-

L'assegnazione dei premi nel Concorso pel miglior attendamento

La sera del 12 corrente, presso gli uffici della Delegazione lombarda della F. I. E. di Milano, sotto la presidenza del comm. Vittorio Anghileri, si riunì la giuria per l'esame delle relazioni inviate dalle società e gruppi partecipanti al «Concorso per il miglior attendamento» indetto da «Lo Scarpone», sotto il patrocinio della Federazione Italiana dell'Escursionismo.

Dopo un attento e particolareggiato vaglio degli elementi, suffragati dal parere di coloro che avevano compiuto visite ai vari campeggi, l'assegnazione dei premi in palio venne stabilita nel modo seguente: Alla Società Alpinistica F.A.L.C. di Milano che per quantità di tende (18 di varia capacità) e numero di partecipanti ai vari turni (116, fra cui 38 signorine), per la perfezione dei servizi logistici e la scelta della località (Val Fiscalina, sopra Sesto di Pusteria, m. 1450), ha dimostrato anche nel suo XII attendamento il primato di efficienza e accuratezza della propria organizzazione, venne assegnata la parure completa di tiro all'arco, offerta dalla ditta Lamborghini di Udine. Un plauso particolare va pure alla F.A.L.C. per la diligenza nella compilazione del rapporto, delle carte e fotografie presentate al concorso.

Adottando il desiderio espresso dal conduttore gr. uff. Ettore Moretti, che voleva premiare il gruppo che avesse dimostrato la maggiore capacità organizzativa in confronto a mezzi limitati e la più vasta opera di propaganda in seno alle masse dopolavoristiche, venne deciso di concedere al Dopolavoro O. M. la tenda alpina tipo «Malenco». L'attendamento del Dopolavoro O. M., stabilito in alta Val Tolegno, nella zona del comune di Oida, comprendeva 15 tende di Bucciantini, che hanno permesso il soggiorno di una sessantina di dopolavoristi. Da notarsi che è la prima volta che questo attivo Dopolavoro milanese (già conosciuto per le sue marcie popolarissime) pianta le proprie tende in montagna.

Questo campeggio operaio tipico riscosse plausi dal Dopolavoro provinciale di Milano e dalla F. I. E. per la perfetta rispondenza ai fini dopolavoristici.

Al Nucleo Alpinistico Italiano «Magagnaz» di Milano, distintosi soprattutto per l'attività alpinistica dei propri soci durante l'attendamento al Lago Pallù, ad un'altitudine di circa 2000 metri, venne assegnata la medaglia d'argento del Corpo d'Armata di Milano, con diploma nonchè i 40 dadi di cioccolato: N. D. A.

Seguono quindi: Dopolavoro E. Marelli di Milano - attacco per sci Venzi, offerto dalla ditta G. Anghileri e Figli. Gruppo Escursionisti Audaci di Milano - Medaglia d'argento con diploma; nonchè un rasoio di sicurezza con 30 lame di ricambio, offerto dalla ditta Schiavullo. Dopolavoro Branca di Milano - Medaglia d'argento con diploma. Gruppo rionale Bonserizzi-Tonoli di Milano - Medaglia d'argento con diploma.

L'applicazione dell'accordo C.A.I. - O.N.D. In Piemonte

Presso la Sede del Dopolavoro Provinciale di Torino, si sono incontrati il 14 corrente, il Delegato regionale per il Piemonte e per la Liguria della Federazione Italiana dell'Escursionismo, avv. prof. conte C. Toesca di Castellazzo ed il dott. Vittorio Frisinghelli, Segretario generale del CAI, per uno scambio di vedute sull'applicazione dell'accordo O. N. D., C.A.I., F.I.E.

Dopo ampia e serena discussione, è intervenuto un accordo di massima in base al quale la convenzione fra i detti Enti, potrà trovare larga applicazione nell'interesse dell'alpinismo e dell'escursionismo nazionale. Per facilitare l'esecuzione degli accordi, S. E. Manaresi, presidente del C.A.I., ha nominato il conte Toesca di Castellazzo, membro del Consiglio direttivo della Sezione di Torino del C.A.I.

LA PRIMA ASCENSIONE SUL CORNO GRANDE

Chiaramenti dell'avvocato Jacobucci

Riceviamo e doverosamente pubblichiamo: «Egregio Direttore, Una lettera del Conte Bonacossa pubblicata sul numero 18 di questo sodalizio periodico sotto il titolo «A Cesare quel che è di Cesare» mi obbliga a pregarla di render noto quanto appresso: «L'egregio amico Conte Aldo Bonacossa, accademico appassionato, profondo conoscitore ed ammiratore dei monti d'Abruzzo che visita ed ascende ogni anno con rinnovato entusiasmo, è incorso in un errore nel voler identificare con la via da lui seguita nel 1924 sulla cresta Nord della Vetta orientale del Corno Grande quella recentemente effettuata dalla cordata Sartorelli-D'Armi della sezione dell'Aquila del C. A. I. Sarebbe bastato infatti il confronto del tempo (due ore e venti minuti per la cordata Bonacossa — della Valle di Casanova-Polvara — e diciotto ore intramontate da un bivacco per quella Sartorelli-D'Armi) per dimostrare la enorme differenza fra le due ascensioni per nulla giustificabile dai particolari che dà lo stesso Conte Bonacossa.

Dopo un accurato esame del cenno pubblicato dal Dott. Siviotti sul bollettino del C.A.I. di Teramo (Aprile 1929), udita la relazione fattami dal consocio Domenico d'Armi, esaminata dal Belvedere dell'Arapietra la cresta Nord in questione, sono in grado di affermare quanto segue: la cordata Bonacossa della Valle-Polvara non ha percorso interamente la cresta suddetta, ma ha risalito da Pietracamela lo sperone dell'Arapietra, attraversato il Passo delle Scole e imboccato il Vallone delle Cornacchie, indi come leggesi sul cenno indicato «all'altezza della Grotta del Corno» attraverso l'omonimo vallone per portarsi sotto ad una caratteristica cenigia obliqua che porta verso la Cresta Nord-Nord Est. L'attacco è di poche difficoltà, come pure la cenigia, oltre la quale non vi è linea obbligata da seguire offrendo le numerose rilevature rocciose molte possibilità ecc.

In conseguenza la cenigia stessa venne attaccata a circa m. 2100 e condusse la cordata sulla cresta ad una quota non inferiore ai m. 2500 e di qui alla vetta m. 2908.

La cordata Sartorelli-D'Armi invece ha attaccato la cresta proprio alla sua origine, sopra i boschi di S. Nicola a quota inferiore a m. 1700 e me ha risalito quasi perfettamente il filo incontrando seriosamente difficoltà molto superiori al grado indicato dal Bonacossa, proprio nel tratto inferiore. Basterà dire che il bivacco effettuato dopo molte ore di faticosa arrampicata è avvenuto ad appena m. 2000 di quota e che il primo tratto dell'ascensione del giorno successivo fu assai difficile, mentre l'ultimo tratto di cresta e proprio quello già fatto dalla cordata Bonacossa risultò, come d'altronde quest'ultimo aveva già reso noto, di media difficoltà.

In conseguenza, mi sembra ben chiaro che se è vero che il Conte Bonacossa e compagni possono vantare la prima salita della vetta orientale del Corno Grande per la suddetta cenigia e l'ultimo tratto della cresta N., il che nessuno ha mai negato, è altrettanto vero che la prima salita completa della cresta stessa, comprendente il tratto più difficile e che attenderà ancora per un pezzo i secondi salitori, spetta alla cordata Sartorelli-D'Armi di questa sezione.

In seguito le invierò dettagliata relazione di questa ascensione degna di figurare fra le migliori delle Dolomiti e fotografie o schizzi illustranti la diversità delle due vie. Ringrazio vivamente della ospitalità che vorrà dare a questo mio doveroso chiarimento e la prego di gradire i miei più cordiali saluti.

Il Presidente della Sez. dell'Aquila del C.A.I. Michele Jacobucci

La priorità della cordata Bonacossa. Dal canto suo, il conte Aldo Bonacossa, al quale abbiamo comunicato la lettera dell'avv. Michele Jacobucci, ci scrive, in data 13 corrente, quanto segue: «Alle osservazioni dell'amico Jacobucci permetto io contrapporre alcune mie: «Non sono affatto d'avviso che la nostra comitiva abbia raggiunto la cresta a 2500 m., bensì molto più in basso. Dalla fotografia gentilmente fornita da Jacobucci si vede che la cenigia sale pochissimo verso la cresta; se l'attacco di essa è a 2100 circa, la fine non è sopra i 2150. Sarebbero quindi ancora quasi 800 m. di dislivello fino alla vetta, e non già 400. Questo per tornare al nostro punto di partenza che era il seguente: ritenevamo, come riteniamo, che la priorità della salita della cresta spetta alla nostra comitiva, e non già a quella Sartorelli-D'Armi, per il fatto che colle attuali concezioni alpinistiche una cresta vera detta salita quando si circa 1200 metri di sviluppo roccioso gli 800 superiori siano stati percorsi. Teoria che ha avuto finora la sua applicazione anche nella zona in questione; per esempio la comitiva Siviotti salì l'anno scorso la cresta Est di questa montagna trascinandone almeno a primi 400 m. Eppure quando giungendo nella zona un mese dopo coll'amico Binaghi di Como, il buon D'Armi venne ad informarci, ci sorprese gentilmente alla stazione, e noi non passò più nemmeno lontanamente per il capo di andare a compiere la prima salita di quella cresta cominciando dal basso e vi rinunciammo senz'altro anche se un inutile viaggio Milano-Paganica ci sembrò un poco amaro. Così, per la vetta occidentale del Corno Grande si parla di una cresta Ovest Sud-Ovest come una delle vie solite; viceversa il tratto che si percorre non supera i 400 m. di dislivello, mentre dalla base in Val Maone la cresta, mai ancora percorsa, ne sviluppa più di 1000. E allora qui da noi cosa dire della cresta Segantini nella Grignetta? Tutti noi diciamo d'averla fatta attaccando al Colle Valsecchi, ma effettivamente essa comincia almeno 1600 m. più in basso, sulla strada Lecco-Colico! E la cresta di Pétet al Monte Bianco? Chi l'ha mai cominciata sopra al Pordul? E migliaia sarebbero gli esempi del genere.

Dunque cavo tanto di cappello alla valente comitiva aquilana; se essa vuol vantare il primo percorso completo della cresta, sono completamente d'accordo; ma noi teniamo alla nostra prima salita della cresta Nord Nord-Est della vetta orientale del Corno Grande.

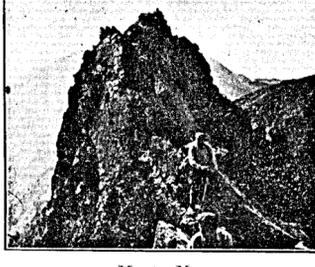
«Buoni amici come prima, beninteso; e sono lieto che una discussione veramente alpinistica si svolga finalmente su una di quelle vette d'Abruzzo alle quali mi legano tanti bellissimi ricordi della mia vita alpina. Le sono molto grato, signor Direttore, della Sua cortesissima ospitalità. I miei saluti cordiali. ALDO BONACOSSA»

MONT MARS

Salita per la cresta di Carisey, discesa per la via comune

Località
Il Monte Mars è la vetta più alta del Biellese ed il più interessante dal lato alpinistico, specialmente per la cresta di Carisey, che è frequentata come la cresta Segantini della Grigna Meridionale.
E' posto sullo spartiacque fra il torrente Elvo ed il fiume Lys, che corre lungo la valle di Gressoney.

Panorama
E' uno dei migliori della catena alpina, che è schierata a semicerchio, dal Mon-



Monte Mars
Una delle quote della cresta di Carisey

vio all'Adamello, con il gruppo del Monte Rosa gigantesco che si stagia nella vicinanza.

Caratteri alpinistici
La salita per la cresta di Carisey è di terzo grado, la salita per la cresta di Chardon o via comune è di primo grado. La cresta di Carisey è alpinisticamente più difficile ed esposta della ben nota Cresta Segantini, e per la caratteristica della sua roccia, può rassomigliare alla non lontana cresta-nord del Corno Bianco (Val Sesia). Solamente, mentre la cresta nord del Corno Bianco si affaccia continuamente e precipita in grossi blocchi nella Val d'Otro, quella di Carisey è salidissima, aerea, accidentata e sicura sul tipo della cresta sud della Punta Magnagnoli in Val dei Ratti e della cresta Sänge-Lingocino della Val Masino. A queste due creste è però sempre superiore per la difficoltà di alcuni passaggi e per la durata dell'ascesa, perché dall'attacco alla vetta sono più di tre ore di effettiva, aerea e continua arrampicata.

Caratteri geologici
La roccia è una formazione di micascisto con rare ed appariscenti inclusioni di bianchissima calcedonia e con tracce di durissima nefrite. Il micascisto è poi abbondantemente coperto di lichene che facilita l'aderenza e che dà per le diverse colorazioni, dal rosso al grigio al verde, dei bellissimi effetti policromici.

Carte topografiche
1: G. M. al 25.000 foglio nr. 42, tavoletta 4 Fontainemore che si possono richiedere direttamente a Firenze od alla ditta Nicola Rossi di Milano, Via Abruzzi N. 60 - Costo L. 3.— cadauna. — La carta indica la Punta Sella più a sud del Colle Sella, mentre nel Biellese tale nome viene dato alla Punta Amici (quota 2429?) a nord del Colle.

Bibliografia
Non esistono guide o monografie alpinistiche della zona.

Località e modo d'approccio
Conviene partire nel pomeriggio del sabato da Milano con un treno della linea Milano-Novara-Torino, cambiando a Santhià per proseguire con ferrovia privata sino a Biella, da dove sale ad Oropa in una funivia a trazione elettrica. Da Oropa una funicolare porta al Rifugio del Muco, posto poco sotto alla stazione d'arrivo, dove si può pernottare. — Si raggiunge così i 1800 metri senza nessuna fatica.

Orario consigliabile
Andata:
p. da Milano ore 14,55
a. a Santhià » 16,35
p. da Santhià » 16,44
a. a Biella » 17,30
p. da Biella » 17,35
a. a Oropa » 18,37
p. da Oropa » 19,—
a. al Rifugio del Muco » 19,20

Ritorno:
p. dal Rifugio del Muco » 18,—
a. ad Oropa » 18,20
p. da Oropa » 19,—
a. a Biella » 20,—
p. da Biella » 20,15
a. a Santhià » 20,55
p. da Santhià » 21,08
a. a Milano » 23,15

Se al Rifugio del Muco (stazione di arrivo della funivia) vi fosse ressa di passeggeri, è consigliabile provvedersi subito del tagliando (il numero di partenza, per non correre il rischio di perdere la coincidenza ad Oropa e quindi le successive).

Miglio partire dal Rifugio alle ore 17 e fermarsi un'ora e mezza al Santuario per visitare.

Tabella di marcia
p. dal Rifugio del Muco ore 5,—
a. al Colle del Lago » 5,30
a. all'Alpe Tura » 6,—
a. all'Alpe Sella » 6,20
p. dall'Alpe Sella » 7,—
a. alla Baia Montagnetta » 7,45
a. al Colle Sella » 8,—
p. dal Colle Sella » 8,15
a. in vetta al M. Mars » 12,—
a. alla vetta » 14,—
a. al Rifugio del Muco » 16,—

Considerazioni sulla tabella di marcia
I tempi, supposti sono stati calcolati con larghezza, specialmente quelli di approccio alla cresta, per renderli adatti anche alle comitive un poco numerose.

L'indicazione dell'ora di partenza potrebbe sembrare troppo mattutina, specialmente nella presente stagione, ma è consigliabile sia così, perché generalmente subito dopo mezzogiorno, data la posizione del Monte Mars, salgono dalla pianura le nebbie, che coprendo ogni cosa, ed ostacolando la visione del magnifico panorama, ritardano la marcia.

Miglio quindi camminare nelle freschissime ore della mattina, anche al buio, con l'aiuto della lanterna, che trovasi nei più tardi disorientanti della nebbia.

Chi desidera sentire la Santa Messa può fermarsi a pernottare al Santuario di Oropa, luogo di ospitalità a tutti, e spostarsi di qualche ora la tabella di marcia, partendo con la prima corsa della funivia.

Se la comitiva fosse numerosa è facile ottenere delle corse supplementari anticipate. Altrimenti è consigliabile raggiungere il Rifugio del Muco alla sera. E' posto in magnifica posizione, vi è servizio di albergo, e dispone di un buon numero di posti di pernottamento.

Equipaggiamento
Di media montagna con scarpone paduli e lanterna. I peduli sono necessari per la salita della Cresta di Carisey e gli scarpone per l'ultima discesa lungo la cresta di Chardon (via comune).

Vetovagliamento
Si possono far provviste a Biella, ad Oropa ed al Rifugio del Muco. Acqua se ne trova all'Alpe Tura, all'Alpe Sella e talvolta alla Baia Montagnetta. Nella discesa, poco oltre la gamba e le marce sottostanti al Colle Chardon, vi è una freschissima fonte segnalata.

Documenti personali
Non dimenticate la carta d'identità, altrimenti correte il rischio di non essere alloggiati per la notte.

Permittenza fotografica
Non occorre.

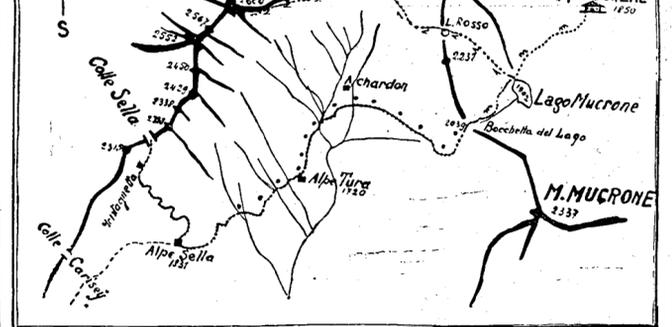
Per comitive
Importantissime facilitazioni vengono fatte dalla ferrovia Biella-Oropa e dalla Funivia del Muco.

Allo scopo di evitare i pericoli di mancata coincidenza a Santhià-Biella ed Oropa, è da preferirsi raggiungere la Conca di Oropa con gli autobus, e mettersi d'accordo con il gestore della Funicolare per i prezzi e per eventuali corse supplementari.

Per la parte tecnica tener presente che si potrebbe scendere la comitiva in due gruppi; il più abile, e non in numero superiore alle 5 comitive di 3 componenti ciascuna, onde evitare soste troppo lunghe nei punti più difficili, potrebbero salire per la cresta di Carisey e scendere per la via comune, cresta di Chardon, mentre gli altri seguirebbero in salita ed in discesa la via comune, tutta facile e segnalata.

La cresta di Carisey non vi è pericolosa per caduta di pietre, almeno in stagione un poco avanzata, perché, come in Cresta Segantini, le numerose comitive dimenticali: la ripuliscono ad ogni inizio di stagione.

Costo della gita
biglietto intero - Ferrovia + tramvia + telefonica L. 70.—
riduzione 30% - Ferrovia + tramvia + telefonica L. 48.—
riduzione 50% - Ferrovia + tramvia + telefonica L. 38.—



Segnalazioni
Dal Rifugio del Muco al Colle del Lago o del Muco, la lettera «m» in minio.
Dallo Bocchetta del Lago sin oltre l'Alpe Tura un bollo rosso.
Dalla vetta della Mars al lago del Muco (via comune) il segno «v» rovesciato.

Itinerario d'ascensione
Della stazione d'arrivo della funivia (m. 1850 ca.) una mulattiera pianeggiante volge a sud-ovest in direzione della Bocchetta del Lago, posta a destra della vetta del Biellese.

La si segue ed in 10 minuti si è al Lago del Muco e sulle tracce del segnavia «m», lasciando a destra quello «v» rovesciato (che sale alla vetta del Monte Mars per la via comune), per sentiero che si porta subito rapidamente in alto, sopra il vallone, attraversando tratti pratici e poi di gamba e detritici, si raggiunge il colle (m. 2039).

Qui si abbandona anche il segnavia «m» (che prosegue a sinistra per segnare la via comune alla vetta del Monte Muco).
Di fronte, lontano, un poco a destra, si ergo la vetta del Monte Mars, e la cresta di Carisey è quella che scende alla sua sinistra, da questo punto non troppo appariscente.

Bisogna quindi abbassarsi ed attraversare il vallone della Tura o dell'Elvo, per risalire al Colle Sella.

Si segue il segnavia a «bollo rosso» e si scende verso sud-ovest per sentiero, tenendosi sulla destra orografica del torrente. Si raggiunge un primo ripiano e si prosegue verso ovest pianeggiando, ed indi con lievi discese e brevi salite. Dopo una di queste vi è un bivio. Si lascia a destra il sentiero più marcato che va alle baite di Chardon, e si tiene quello di sinistra, ancora segnalato con bollo rosso, per scendere una cresta erosa, posta fra due valloni. Più sotto attraversasi il vallonecello di destra, passando il torrente Elvo (m. 1702), per essere poco dopo all'Alpe Tura (m. 1720) che era visibile sino dal Colle del Muco. In quest'alpe si può pernottare sul fianco. Ore 1.— dalla funivia o dal Rifugio.

Si prosegue piegando a destra, salendo un poco e seguendo i radi bolli rossi, che attraversano qualche vallonecello, avente come direttrice l'antica valle della Colma di Mondarone.

Ad un tratto la segnalazione a bolli rossi piega decisamente a destra e per pochi sale al Cippo Martinotti, eretto in memoria di un maestro dell'alpinismo occidendico biellese, caduto dalla Cresta di Carisey, per malore e scivolato poi per rotura della corda nel vallone, molto in basso.

La segnalazione va in questo punto abbandonata, perché il vallone che sale al Passo Sella è ripido, eroso, e terribilmente faticoso.

Ore 0.30 dall'Alpe Tura.
Si torna ancora sulla schiena di mulo prevista, rifacendo una trentina di metri di percorsi, allo scopo di riprendere il sentiero, che piega a destra, e lo si segue, con direzione nord-ovest.

Dopo poche decine di metri vi è un altro bivio. Si tiene il sentiero di sinistra, per risalire rapidamente, con breve e numerosi risvolti.

Poco avanti i due sentieri si incontrano di nuovo, con un raccordo pianeggiante. Tenere sempre a sinistra, talvolta seguendo solamente delle tracce, e con una salita faticosa raggiungere la baia Montagnetta, dove, se la settimana è stata piovosa, si può trovare ancora dell'acqua sovrasta.
Ore 0.45 dall'Alpe Sella.



Monte Mars
Particolare di un passaggio

Dalla baia Montagnetta piegare decisamente a destra (nord-est) per tracce e per sentiero, onde arrivare in pochi minuti al Colle Sella, che dà nel versante opposto sul vallone dei Morti, col lago di Montagneto sfociante nella valle del Lys o di Gressoney fra Lillanes e Fontainemore. Magnifica da questo punto la vista sul Monte Bianco lontano, sul Cervino, che si capollino dietro una cortina di monti e sul Gruppo del Rosa, dal Lyskamm occidentale alla Punta Gnifetti.

Ore 0.10 dalla Baia Montagnetta.
Qui conviene mettersi in cordata e calare i peduli per attaccare la cresta di Carisey, il cui nome deriva dall'alpe sottostante al Colle di Carisey, sul versante del Lys; colle posto a sinistra della Baia Montagnetta, a pochi minuti quindi dal Colle Sella.

Una traccia di sentiero segue la cresta, in direzione nord-est passa un poco sotto a destra, portandosi ad una parete rocciosa. La si vince e subito dopo se ne trova una seconda, che si supera per continuare poi per cresta ad un punto dove bisogna calarsi per una «fessura» (m. 2338).

Si scende un poco, si allargano le gambe appoggiando le piante dei piedi alle due pareti, e lasciandosi cadere un poco si prende un solido appiglio, posto proprio in fondo alla crepa. Calarsi ed il passo è

fatto. La fessura è strettissima e per conseguenza i sacchi bisogna calarli con la corda.

Si lascia poi il filo di cresta ertissimo e tagliando sotto ancora a destra si raggiunge l'«enjambe». Con una larga spaccata di gambe ci si porta da sinistra a destra di uno spigolo e si vince poi il salto per parete, col favore di fessure, offrendi buone prese ai piedi ed alle mani (m. 2330).

Per filo di cresta si continua sino alla base della «piacca» che si sale per buoni appigli, e superata si è in vetta della Punta Sella o Punta Amici (sotto l'ometto scoscia di batta per i biglietti dei saloni) (m. 2429).

Un breve tratto erboso, e poi continuasi esattamente a Nord per filo di cresta esile; accidentata ed aerea (sul tipo della cresta sud della Punta Magnagnoli in Val dei Ratti) con salite alternate a brevi discese e con buoni appigli.

Tale cresta si segue per filo, oppure tagliandola un poco sotto a destra od a sinistra.

Si raggiunge un colletto e subito dopo si incontrano due saliti consecutivi, che si scendono senza difficoltà.

Si sale ora un breve tratto erboso per essere al passaggio della «chiave» così chiamato perché un appiglio, che non si vede dal basso, facilita enormemente la manovra, il passaggio è assai bello e sicuro, per la saldezza della roccia (m. 2450).

Dopo un altro tratto con erba, ed una seconda parete con cenge strettissime in roccia sicura, che ne facilitano la salita.

LO SCARPONE

si è al «dado» che è il passaggio più classico di tutta la cresta.
E' un tratto di cresta quasi perpendicolare, tagliente, in basso a spigoli vivi, che pare di impossibile salita. Ai piedi vi è una specie di basamento alto un metro, che si spinge a sinistra. Lo si sale e lo si segue un fuori sin dove s'incizia una fessura, che prima non si vedeva e che sale con appigli ottimi e sicuri. La si segue sin quando finisce in una placca. Bisogna alzarsi al più possibile per la fessura e tenendosi con la mano sinistra occorre cercare con la destra un solidissimo appiglio sovrastante la placca e posare quasi sul filo dello spigolo. Aiutandosi con questo appiglio bisogna alzare il corpo, puntando coi piedi alle asperità lievi della placca e portare il piede destro sull'appiglio tenuto dalla mano destra; dopo con la sinistra ci si aiuta ad altri appigli più aerei e si supera la placca. Si è ora un filo e si prosegue sino a che una cortissima cengia permette di spostarsi un poco a destra, e di salire l'ultimo tratto con l'appoggio del palmo delle mani, in mancanza di appigli pronunciati per le dita. Anche in questo passaggio si passano i sacchi con la corda partendo dalla sinistra, tenendo a questi ultimi salite effettivamente non facile, e di 4, grado.

Dopo pochi metri facili si è alla Punta del Dado (ometto) (m. 2552).

Si prosegue per filo di cresta, poi lungo una schiena d'asino che si attraversa a cavalcioni, e si sale e si discende scalando alcuni spuntoni, per arrivare al passo del «gatto volante».

Si deve qui superare un salto di roccia, attraversando a sinistra usufruendo di una buona cornice per le mani e tenendo i piedi su di una crepa e poi su roccia inclinata, priva di appigli.
Molto invece piegare a sinistra e poi tenere la direzione nord-est e salire ancora, affidata, mantenendosi sempre ricca di saldezze prese ed aerea.

Si arriva ad un altro colletto, dopo una breve discesa, dal quale si inizia un sentiero fra zolle erbose che porta in vetta.

Molto invece piegare a sinistra e poi tenere la direzione nord-est e salire ancora per rocce, assai più facili, ed intercalate da tratti erbosi, dove bisogna prestare attenzione ai scivoloni, se si è in piedi.
Ore 3-4 dal Passo Sella.

La discesa
E' consigliabile farla con gli scarpone, perché l'erba può provocare delle pericolose cadute. Si scende per la facchissima cresta di Chardon, seguendo la segnalazione a minio a «v» rovesciato.

Per sentiero talvolta poco marcato, si segue con direzione est un tratto di cresta e si risale per roccia «il passo della capra» per raggiungere nuovamente il filo. Divalutare pochi metri e descrivendo un largo cerchio sotto cresta, piegare poi ancora a sinistra (nord-est) e sfociare nel vallone (2150) dietro posto sotto al Col Chardon (2221).

Si attraversa la stretta gamba in direzione sud est, qualche tratto paludoso, poi con brevi e lievi salite si oltrepassa una fresca fonte segnalata, ed in piano, con brevi e facilissimi passaggi su roccia, si tocca la segnalazione a minio «R» che sale a sinistra al Monte Rosso.

Proseguendo si è subito poco dopo al Lago del Rosso (2195) che si costeggia a sinistra (est).

Per facile pendio si scende il versante opposto in direzione della teleferica (est) ormai in vista; si piega a destra e sempre seguendo le segnalazioni si arriva al Lago del Muco (m. 1902).

Il Lago del Muco per comoda mulattiera (nord-est) si ritorna alla stazione della teleferica, e un poco più sotto, al Rifugio.
Ore 2 dalla vetta.

Dott. SILVIO SAGLIO.
(1) Intendiamo alpinistica la salita per la cresta di Carisey ed escursionistica la salita fatta per la via comune.

INFORMAZIONI

Le salite alla Grivola
Un fedele abbonato - Milano. — In riferimento alla tendenza, nella moderna tecnica alpinistica, di valutare le difficoltà di una salita in gradi (il grado della nota «Scala di Monaco»), vorrei sapere a quale grado, approssimativo, possono corrispondere le salite alla Grivola per: cresta S - parete E - parete S-O - cresta N (quest'ultima di ghiaccio), da me effettuata nella passata stagione, naturalmente senza guide; ciò mi servirebbe per la esatta valutazione di altre mie salite, anche più difficili, ma meno note.

Credi che queste salite possano, con altre simili, costituire una buona «performance» per poter aspirare al C.A.A.I.? Sii sincero e rispondimi con franchezza nel prossimo tuo numero.
Grazie e cordialità.

Nelle Alpi Occidentali non è una cosa facile poter applicare la «scala di Monaco», perché gli elementi che possono modificare da un giorno all'altro le condizioni della montagna sono tali da alterare ogni classificazione.

Una parte rocciosa può essere facilissima o difficilissima se coperta di neve, ghiaccio e vetrato.
Le ascensioni fatte alla Grivola (senza guide) per le vie seguite dal «fedele abbonato» sono assai buone, e se lo stesso ne ha compiute altre della stessa importanza, può ben essere ad essere ammesso al C.A.A.I. Intendiamo, però: senza guide e come capo-cordata.
Bisognerebbe anche che il nostro abbonato si facesse conoscere su riviste alpinistiche o su giornali alpinistici anche con qualche relazione di ascensioni compiute, ma questa che gli faciliterebbe l'ammissione al più eletto dei sodalizi alpinistici.
Se crede, potrebbe mandare a noi l'elenco delle ascensioni compiute, onde potergli dare un giudizio definitivo sulla possibilità di essere ammesso.

MARIO CARDINI

SPECIALISTA IN FOTOGRAFIE PER DILETTANTI

MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 MILANO

FERRARI (PORTA GENOVA)

PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

Sviluppo e stampa

Formato delle negative	Svil. delle negative	Stampa	Senza montatura non ritoccati	Cadano
	L. 0,10 L. 0,60 L. 0,25			
4 x 6 1/2			Sino al formato (9x14) cartolina	L. 1,—
6 x 6 - 6 x 9	> 0,10 > 0,60 > 0,30		» » 10x15	» 1,45
9x9-7x11-7x12	> 0,10 > 0,60 > 0,35		» » 13x18	» 1,95
8 x 10	> 0,15 > 0,90 > 0,35		» » 18x24	» 2,90
9 x 12	> 0,15 > 0,90 > 0,40		» » 24x30	» 3,90
8 x 14 - 10 x 12	> 0,15 > 0,90 > 0,45		» » 30x40	» 4,90
10 x 15 - 12 x 16	> 0,20 — > 0,50		» » 40x50	» 9,—
13 x 18	> 0,20 — > 0,75		» » 50x60	» 10,—
18 x 24	> 0,30 — > 1,20			
Cartoline	> 0,50			

Gli ingrandimenti Virati, Sepia, Eleu, Verde Rosso, ecc aumentano del 25%.

Per la stampa ACCURATA
Per il materiale OTTIMO
Per gli ingrandimenti PERFETTI
Per i prezzi ECONOMICI

si è tentato imitare CARDINI ma è vano tentare di raggiungerlo. CARDINI fa l'impossibile per la riuscita dei vostri negativi, per la riuscita delle vostre stampe.

IL LABORATORIO È APERTO ININTERROTTAMENTE DALLE 7 ALLE 21

FUNIVIA DI VALCAVA

3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso

Stazione Climatica - m. 1300 s. m. - Soggiorno Estivo

UN'ORA E MEZZA DA MILANO

Servizio festivo cumulativo

Ferrovia dello Stato - Autobus - Funivia

Milano - Calozio Calozio - Torre de' Busi Torre de' Busi - Valcaava

Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Nuova Centrale di Milano, sportello N. 6, e presso le Agenzie Viaggi della Città.

LIRE 28

PARTENZE da MILANO-NUOVA CENTRALE: ore 5 e 7,5.

Servizio festivo cumulativo

Bergamo-Cisano Bergam.-Torre de' Busi

FF. SS. Corriera Funivia

Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Biglietteria della Stazione FF. SS. di Bergamo.

LIRE 19,40

PARTENZA DA BERGAMO alle ore 7,30.

ORARIO INVERNALE SULLA FUNIVIA

FERIALE: 8, 9,30, 12, 15,14, 17,15, 19.

FESTIVO: Partenza ogni ora, dalle ore 7 alle ore 19.

In caso d'affluenza, partenze continue. Le corse sono in coincidenza con i servizi automobilistici.

Cisano-Torre de' Busi e Calozio-Torre de' Busi

(linea Bergamo-Lecco) (linea Milano-Lecco)

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: MILANO: Garage Brianza, in viale Piazza N. 8 (Loreto), tel. 287-520. — BERGAMO: All'Impresa Comoli, piazza Baroni, 4, tel. 34-50. — MONZA: Alla Ditta G. Bergomi, via Zucchi 42, tel. 27-89. — MERATE: Alla Tip. Briantea, via Manzoni, 22, tel. 32.

Chiedete nei migliori negozi il cioccolato di lusso

preferito dagli alpinisti

Prodotto dalla S. A. Ind. Commercio cioccolato ed affini. Milano

Il Campanile di Val Montanaia

(Seconda puntata)

Suonai nuovamente per cercar di capire quel che lo squillo ripeteva al vento; ma la campana calda di sole, appena abbandonata tornò immobile, restando gonfia di mistero...

care la corda; alzando il capo per seguir quel momento. La fune saliva diventando sottile come un filo; e per quella discesa i miei compagni, uno alla volta...

Dal Corno alle Scale al Cimone

Ha più di 50 anni di vita quell'Appennino bolognese che fu opera dei migliori ingegneri e dei più sapienti cultori di scienza naturalistica di storia della nostra città...

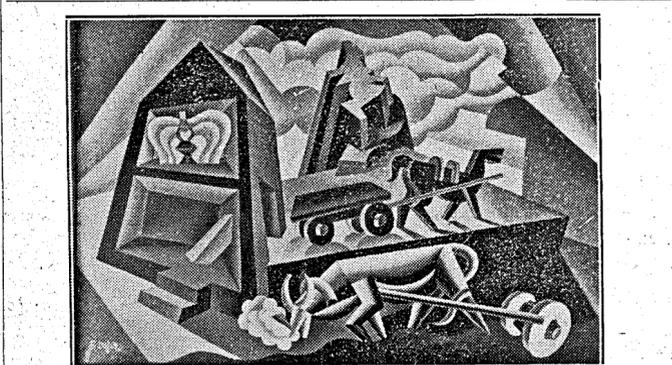
L'attività della F. I. E.

Atti e comunicazioni ufficiali della Delegazione Lombarda - Milano

Il compimento del Duce per le Staffette Ciclistiche L'On. Starace, Vice Segretario del Partito, Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, Presidente della F.I.E., ha fatto pervenire al Comm. Vittorio Anglieri la seguente lettera:

la e luminosa giornata e l'entusiasmo per la manifestazione creano un'atmosfera di festività. Le pattuglie partono serrate e compatte, col passo alpino e con bello spirito sportivo.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.



« Splendori alpini », quadro ad olio di F. Depero.

Palle di neve

Alpinismo che passione! Pochi anni fa, quando a scrivere cose montane e alpinistiche si commetteva, non dirò un delitto, ma certamente una stromberia...

diritto - deve scrivere di alpinismo, stenografa i racconti dei "crodaiuoli" sulle loro imprese e butta giù due belle colonne con alta competenza...

Fermo sulla sporgenza, credetti di compiere qualche cosa di sovrumano. Tutti la mia volontà era attenta a non permettermi alcuna distrazione; e, il brato sull'abisso, mi sorvegliavo, come se avessi un assistente, un sorvegliante, un certo compagno, un certo compagno...

Non che i direttori di giornali ci abbiano poi ricercati e fatti segno alla più alta considerazione, no. E nemmeno ce paghino profumatamente la nostra collaborazione, che - se non altro - ha il pregio di essere genuina e di essere frutto di una certa competenza e di una passione.

Ed ecco che i lettori con tanta grazia "alpinistica" si formano la coscienza alpinistica e spesso si trovano nella condizione ingrata di dover far appello alla loro memoria per chiedersi dove mai sia il Col d'Olea che leggono ripetuto più volte in una corrispondenza...

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Alpinismo femminile La Prof.ssa Tina Galanti di Milano ha compiuto la scorsa estate l'ascensione al "Terzetto" (Gr. Meridionale) per la difficile parete nord, facendo così la prima scalata femminile di tale via.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Quando ci riunimmo, al ritorno, sul ballatoio sopra la parete che strapiomba, misurai con lo sguardo il gran vuoto in cui dovevamo calarci. Di nessuna cosa potevo ormai meravigliarmi; eppure osavo appena guardare al basso, sporandomi cautamente. Mi sentivo intorpidito da quello che volevo compiere, e che pur avevo desiderato.

Advertisement for Sartoria Sportiva, featuring tennis and alpinism. It includes the text 'Tennisti! Alpinisti!', 'Tutto per lo Sport', and 'SCONTI a Clubs, Società e Dopolavoro'.

Appendice de "Lo Scarpone" 16

I cavalieri della montagna

Romanzo di Dardo Prasan

Gino ora ci faceva l'orecchio, cominciava a capire; e sorride. Ma ancora non poteva rispondere: un uomo gli serviva la gola. Vedeva quei suoi buoni compagni, che nello sbarrarsi lasciavano intravedere di che miseri e sdruciti indumenti erano protetti nelle fredde notti di carcere.

nostra sorte. Giuro, amici, che o ci rimetterò la pelle, o sarete soddisfatti e vendicati anche voi!... - Bravo Alfieri! Andremo a festeggiare la vittoria dei Cavalieri sul Monte Bianco: lassù le Guardie Regie non arrivano più!... Salutati tutti e ricordatevi di noi. Viva l'Italia! Viva i Cavalieri della Montagna! - gridò con entusiasmo Varas allungando le braccia e toccando con la punta delle dita, attraverso la grata, la fronte di Gino, che era rimasto fermo e muto dalla commozione, come inchiodato. Anche Lupi allungò le braccia, e toccò la grata. Poi un guardiano fece andar via i due reclusi, e il Capo dei Cavalieri rimase solo, con le lacrime agli occhi e con un misto di dolore e di ira nel petto che lo muoveva all'imprescazione contro i nemici della Patria e contro gli indegni governanti e santa gioventù generosa che lottava del Paese, tiranni e aguzzini della bella nel nome d'Italia.

antiche lapidi murate in giro. Osservò alcuni frammenti con iscrizioni medioevali; poi entrò nel tempio. La penombra riposante e fresca l'accoglie. Pensò che le chiese in una città sono come le oasi nel deserto. Fuori, a pochi metri, correvano con frastuono tranvai e automobili, il sole frangeva i raggi sui vetri e sui metalli, che abbacinavano gli occhi, la gente si muoveva in fretta dandosi urtoni; dentro la chiesa, invece, c'era la calma, il silenzio, l'immobilità quasi, c'era una luce mitigata che filtrava dagli spiragli alti e pioveva giù, qua e là, con deboli sprazzi che formavano un gioco sapiente e suggestivo di penombre e di colori smorzati. Un inscenatore di teatro avrebbe avuto agio di imparare, anche qui, qualche cosa. Alfieri pensandolo considerò attentamente l'ambiente che, davvero, gli procurava un motivo artistico per lo sviluppo scenografico di un atto della sua commedia « Pieve Montana ».

davanti a Dio diritti come fusi... - A dura vita, a dura disciplina, muti, derisi, solitari stanno, strumenti ciechi... Anche ora, press'a poco la medesima cosa. Con la differenza che si trattava di gente dello stesso sangue. Fratelli contro fratelli, come era già avvenuto a Fiume e come avveniva in tutte le contrade d'Italia. Le due guardie fecero il segno della croce e s'incamminarono per uscire. Gino alzò lo sguardo, e vide splendeva il magnifico baldachino dorato, contro la vasta onca dell'abside dai vivi colori del suo prezioso mosaico italo-bizantino. Sentì subentrargli una dolcezza infinita, contemplando quella bellezza dell'arte mistica e pensò con commozione alla Pasqua. Gli riapparvero le figure delle due guardie regie nell'atto di segnarsi, rivede Lupi e Varas che gridavano « Viva l'Italia! » abbracciandosi tra le inferriate del carcere, come per testimoniargli il loro amore e la loro fede, poi, in una confusione nebbiosa, vide roteare un grande tricolore e dietro di esso avanzarsi una sterminata folla marciantissima mista di popolani, di ardit, di fascisti, di Guardie Regie, tutti affratellati... In altro momento ed in altro luogo avrebbe riso di quella strana allucinazione, ma ora non poteva: istintivamente si appressò alla balaustra, dove poco prima erano le due donne, s'inginocchiò e rimase col mento appoggiato sulle mani congiunte e con gli occhi fissi avanti a sé e vaganti lontano, oltre il ciborio, oltre l'abside...

tacolo, il teatro cominciava ad affollarsi. I « Cavalieri » la facevano da padroni. Si salutavano ad alta voce man mano arrivavano in sala, poi si davano d'attorno ad ossequiare gli invitati e le conoscenze. Gli uomini più rappresentativi del mondo giornalistico e dell'alpinismo milanese avevano accolto l'invito ed erano intervenuti a quella prima rappresentazione di una commedia del loro giovane e valoroso collega. Numerosissimo anche il gentil sesso, che ammirava in Gino Alfieri non solo il Capo dei « famosi » Cavalieri della Montagna, ma anche l'ardito e battagliero direttore di « Vetta Tricolore », spirito multiforme di patriota, di artista e di sportivo. Quando Arma e Dina entrarono in platea molti « Cavalieri », ancora in piedi e sparsi qua e là per la sala, si accodarono alle due inseparabili amiche e presero posto, insieme ad esse, nelle prime file delle poltrone. Intanto era appena giunto anche Uberti che, aiutato da Pandetta, Rizzi e Sironi, aveva recato dalla tipografia un migliaio di copie del nuovo numero di « Vetta tricolore », da distribuire in omaggio a tutti gli spettatori durante gli intermezzi. Alle ventuno precise si spensero le luci nella sala e si accese quella della ribalta. Il sipario si alzò. Nella scena ariosa, con lo sfondo delle montagne nevose e del cielo azzurro, si levò la voce calda, armoniosa, appassionata, di Lucia Del Mare, che al suo apparire fu salutata da un applauso insistente.

Alla vigilia della stagione sciatoria

I corsi di ginnastica presciatoria
A seguito dell'iniziativa presa dalla Federazione ginnastica d'accordo con quella dello Sci, come già annunciato, sono stati tenuti in tutti i centri dell'Italia settentrionale...

L'addestramento alpino della M.V.S.N.

Nuove ascensioni delle camicie nere di Belluno
Nel suo brillante articolo dal titolo "L'addestramento alpino della M.V.S.N.", il nostro collaboratore...

Le escursioni effettuate

LOMBARDIA
Provincia di Milano:
Associazione Lavoratori Pro Escursionismo, a S. Colombano al Lambro, con 150 partecipanti per la vendemmia sociale.

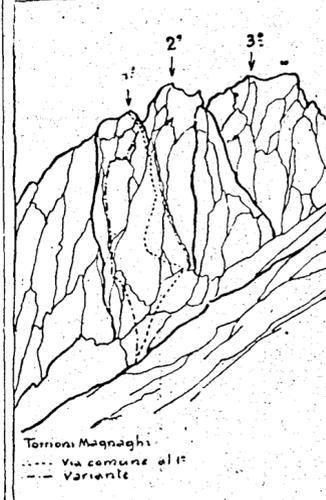
PICCOLA POSTA

Rinnoviamo la raccomandazione a tutti gli abbonati che cambiano indirizzo di voler accompagnare la rispettiva notifica da UNA LIRA in francobolli, altrimenti non daremo corso alle richieste.

tissimo (malgrado che della montagna che tu parli io non me intenda). Hai ora una ammiratrice in più e per giunta una centesima parte un po' scarpone...

Variente di salita sul Torrione Magnaghi (Grigna Meridionale)

Publichiamo una relazione con schizzo indicativo su una variante di salita al Primo Torrione Magnaghi (Grigna meridionale), effettuata in occasione di un'uscita sociale della Società Alpinistica F.A.L.C. di Milano...



Provincia di Varese
Le attività delle affiliate alla F. I. E. nei mesi di Agosto e settembre scorso, sono state le seguenti:
Gruppo Alpinistico Edelweiss, a Monte Olimpino, in bicicletta, con 23 partecipanti...

PIEMONTE
Società Pietro Micca di Biella - Con una bella giornata il 20 settembre scorso venne organizzato la gita al Sacro Monte di Crea, raccogliendo 56 adesioni.

Venzi darà lezioni di sci

Il noto campione di sci Vitale Venzi che, scelto come uno dei probabili concorrenti alle Olimpiadi invernali di Lae Placidia, ha dovuto declinare l'incarico per motivi professionali...

Il bollettino della neve

Nel prossimo mese, la Delegazione lombarda della F.I.E. inizierà la pubblicazione del consueto "Bollettino della neve", nel quale sta organizzando le proprie fonti di informazione, estendendole a tutte le località più interessanti per lo sport sciatorio.

L'adunata interregionale della F.I.E.

Sappiamo, inoltre, che per il prossimo inverno, la Delegazione lombarda della F. I. E. ha avuto l'incarico da Roma di organizzare l'adunata annuale interregionale per sciatori dopolavoristi...

La preparazione nelle varie Società

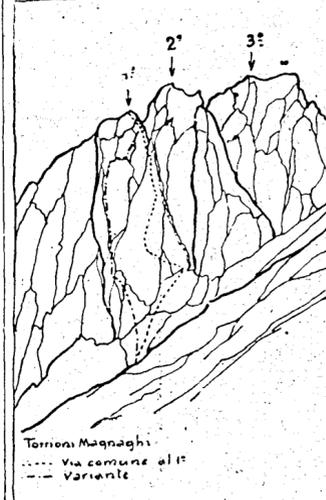
Comincia frattanto, nelle varie società alpinistiche ed escursionistiche, il lavoro di preparazione dei nuovi corsi: dapprima si stanno studiando provvedimenti ed iniziative atte a favorire sempre più lo sviluppo dello sport bianco.

Il passo del Tonale aperto tutto l'inverno

In questi giorni al Passo del Tonale ha avuto luogo un convegno a cui parteciparono numerosi autorità bresciane e trentine, allo scopo di assicurare per tutto il prossimo inverno, l'apertura costante del passo, mediante speciali spazzaneve.

Fra gli sciatori svizzeri

L'assemblea generale delle società svizzere di sci ha avuto luogo l'8 corrente a Kandersteg, da delegati, rappresentanti 30 club hanno deciso che le gare nazionali avranno luogo a Zermatt, il 30 e 31 gennaio p. v.



Gite e manifestazioni in programma

Si rammenta che il 25 corrente avrà luogo la gara Popolarissima in montagna del Dopolavoro O. M. di Milano, sotto il patrocinio della Delegazione lombarda della F. I. E., liberata a tutti, con meta al M. Boletto Capanna Culmine S. Pietro (Como).

La Sezione Alpina del Dopolavoro Rionale Indomita di Milano organizza per domenica una gita società al Monte Resegone.

Lo Sport Edera di Monza chiama a raccolta i propri soci, domenica prossima, per la decima gita sociale "Castagnata Ederina", che si prevede raccoglierà un notevole numero di iscritti.

La F. A. L. C. di Monza, celebrerà il decennale della sua fondazione ripulendo domenica a Monte Piatto, sopra Torno, tutti i soci, ai quali sarà consegnata una artistica medaglia espressamente coniatata.

La gita famigliare autunnale della Società Pietro Micca di Biella, con la tradizionale "Castagnata", avrà luogo domenica 19 corrente a Pralognan S. Eusebio.

La otobrata del Dopolavoro Provinciale di Vicenza avrà per meta quest'anno i ridenti Colli Berici, e più precisamente Barbarano. La manifestazione dovrebbe aver luogo domenica 18.

Il Dopolavoro Provinciale di Trieste indice ed organizza per il 18 corrente una manifestazione escursionistica regionale, a cui sono invitati i sodalisti dell'O. N. D. e della F.I.E. delle provincie di Trieste, Fiume, Treviso, Pola e Zara.

Il Dopolavoro Comunale "General Cantore" di Spezia organizza per il 18 corrente una gita sociale a Vezzano Ligure (metri 212).

Per il 18 corrente sono in programma, in Toscana, le seguenti manifestazioni: Dopolavoro di Manciano (Grosseto): gita turistica al Lago di Bolsena e ad Orvieto.

Dopolavoro provinciale di Massa Carrara: Escursione e marcia a squadre a Cima Quaranta.

ELENO TERMENINI

Armaio 5.0 Reggimento Alpini MILANO (107) Telef. 81-086 - CARROBIO, 2 - (in fondo a via Torino)

Table with two columns: 'SCI' and 'MONTAGNA'. Lists various ski equipment items like skis, boots, and repair services with prices.

SCARPONI!

Advertisement for TOURISTEN FREUND skis, highlighting quality and price. Includes contact information for E. SCHIAVELLO & C. in Milan.

PER LA MONTAGNA APPLICATE LE NOSTRE INSUPERABILI SUOLE DI GOMMA

Advertisement for "La Rinnovatrice" ski boots, emphasizing durability and comfort. Located in Milan.

SCI LAMBORGHINI

Advertisement for SCI LAMBORGHINI ski equipment, including skis, boots, and poles. Specializes in high-speed racing equipment.

Advertisement for INDA chocolate, showing the product packaging and instructions for use. Emphasizes it is fresh and delicious.

Advertisement for ALPINISTI e SCIATORI chocolate, featuring the INDA brand. Promotes it as a nutritious treat for mountain lovers.

Advertisement for INDA chocolate, similar to the previous one, highlighting the quality and variety of the products.